

# Il grande puzzle di Andrea

Il recupero degli affreschi del maestro rinascimentale, ridotti in briciole dai bombardamenti del 1944, raccolti in casse da Brandi e ricomposti virtualmente negli anni Novanta grazie ai computer. E ora, finalmente, ricollocati sulle pareti della chiesa



**Tessere di un mosaico.** Un particolare delle Storie di San Cristoforo ricostruite sulla parete sud della Cappella Ovetari. Gli affreschi sono di Ansuino da Forlì, collaboratore di Mantegna

di **Gianluigi Colalucci**

**A**ncora oggi, a sessantadue anni dallo sciagurato bombardamento che distrusse la cappella Ovetari con gli affreschi di Mantegna, la nostra coscienza si rifiuta di accettare quella terribile perdita. Credo sia questo il senso vero dei due tentativi di ricostruzione degli affreschi sbriciolati. Il primo fatto nel 1945 dall'Istituto centrale del restauro di Cesare Brandi, e il secondo, quello attuale, tenacemente voluto dalla Soprintendente del Veneto Anna Maria Spiazzi.

Il concetto della ricomposizione pensato da Brandi all'indomani dei bombardamenti di Viterbo e di Padova è molto semplice: si tratta di rimettere insieme, ove possibile, i vari frammenti sino a ricostruire, come in un puzzle, l'immagine, o parte di essa perché purtroppo una grande quantità di frammenti è andata perduta, sbriciolata sotto i mattoni crollati e sotto i piedi di chi ha camminato tra le macerie. Ma poiché ogni singolo frammento conserva in sé la potenzialità dell'intera opera, il tentativo di ricostruzione è assolutamente lecito. In pratica si deve

operare come il filologo che, alle prese con un documento frammentario e corrotto, tenta di inserire le parole mancanti per dare un senso al testo: «Il senso — scrive Brandi — che sarebbe mancato se ci fossimo limitati a dare una situazione topografica ai frammenti senza collegarli in modo alcuno».

Presto detto, ma come si opera nella pratica? Si parte dalla fotografia dell'affresco che si stampa a grandezza naturale su di un pannello di supporto, e su questa traccia si giustappongono i frammenti individuati. Negli spazi tra un frammento e l'altro, colmati con intonaco bianco, vengono riprodotte ad acquarello e a tratteggio verticale le parti mancanti. In quel tempo la ricerca e il riconoscimento dei frammenti veniva fatto a occhio, ovviamente, infatti vi partecipai anch'io da giovane studente appena entrato all'Istituto, mentre oggi, grazie al sistema informatico messo a punto da Domenico Toniolo nel Dipartimento di Fisica dell'**Università di Padova**, la ricerca e la collocazione dei pezzi viene fatta in modo virtuale, senza estrarre i frammenti dalle casse, e in tempi enormemente ridotti rispetto al lavoro dell'uomo.

L'attuale progetto è partito proprio dalla



ricerca informatica. Nel 1992 è stata fatta la catalogazione e la ripresa fotografica di ciascuno dei numerosissimi frammenti — alcune migliaia — riconsegnati dall'Istituto del restauro tra il 1975 e 1992, operazione preliminare indispensabile allo sviluppo del programma informatico.

Conclusa la fase del ricollocamento virtuale dei pezzi, si doveva andare nel concreto per cui sono stati affrontati due progetti paralleli: uno architettonico (messo in opera da Claudio Rebeschini), che, sulla base degli studi fatti, prevedeva il ripristino della quota originale del pavimento e l'arretramento dell'altare con la pala del Pizolo, e uno pittorico (condotto da me e dai colleghi restauratori Carlo Giantomasi e Michele Gottardo) con la ricostituzione e il ricollocamento nella parete sud (a destra di chi entra) degli affreschi frammentati illustranti le *Storie di San Cristoforo*. Per l'affresco absidale dell'Assunta è stato realizzato un intervento di revisione.

La scelta di agire sulla parete sud è stata dettata dalla convinzione che su di essa avremmo potuto ottenere il risultato migliore in virtù del buon numero di frammenti ritrovati, dell'utilizzo dei pannelli ricostruiti dall'Istituto, della presenza di una grande porzione di affresco non distrutto, quello con la firma «Opus Ansuini», e della esistenza delle due scene affiancate, del martirio e del trasporto del corpo di San Cristoforo, salvate dal bombardamento grazie allo stacco ottocentesco che ne aveva permesso il ricovero durante la guerra.

A maggio è iniziata l'operazione di ricollocamento dei frammenti. Il criterio adottato è stato quello degli anni Quaranta, ma la tecnologia e i materiali sono stati aggiornati, come i pannelli di supporto che non sono più di tela ma di Aerolam, un materiale che si usa anche in astronautica, e le fotografie in bianco e nero — ricavate dalle vecchie Alinari, le uniche esistenti — che sono stampate sui pannelli con il sistema informatico TattooWall. Una prima fase prevedeva il collocamento provvisorio dei frammenti, precedentemente puliti, su una base fotografica di carta fornita dal laboratorio universitario di informatica, quindi i pezzi sono stati portati tutti al medesimo spessore e fissati definitivamente sul supporto di Aerolam preparato con tela sottile e malta bianca su cui è stata impressa la fotografica. Da ultimo stuccatura e ritocco. Agli affreschi ricostruiti dall'Icr sono stati sostituiti i vecchi supporti con i nuovi.

Il grande frammento di affresco recante la firma di Ansuino da Forlì, che faceva parte della scena della predicazione di San Cristoforo, era ancora su una porzione di muro antico, ma la sua posizione non coincideva con il punto in cui si sarebbe dovuto trovare. Strano fenomeno, dal momento che l'intera parete è andata distrutta. Probabilmente il blocco di muro con l'affresco è stato tirato su e reinscritto nella nuova muratura ma con qualche differenza rispetto alle coordinate originali. Poiché questo errore non avrebbe permesso un corretto ricollo-

camento degli altri frammenti, si è dovuto procedere allo "stacco" del pezzo per sistemarlo in posizione corretta. Durante lo studio preliminare si è scoperto che la pittura era stata staccata dal muro crollato e riapplicata sullo stesso muro con una forte malta a base di caseina, la qual cosa ci ha complicato la vita durante l'operazione di stacco che però è perfettamente riuscita.

Non sta a me giudicare, ma a lavoro finito — ma non concluso, perché nuovi frammenti, quando fossero trovati, potranno essere ricollocati sulla parete — penso di poter dire che il risultato premia l'impegno duro di tante intelligenze e fuga alcune perplessità. Infatti prima di accettare l'incarico, il gruppo di restauratori, di cui faccio parte, che ha progettato ed eseguito il lavoro, ha ben riflettuto sulle reali possibilità di ottenere un risultato serio e rigoroso oltre che significativo dal punto di vista della sostituzione dell'immagine degli affreschi perduti. Quell'immagine che quasi nessuno ha mai più visto dove era e come era, e che ora viene riproposta anche per dare un senso e una continuità spaziale agli straordinari affreschi che si sono salvati.

**I frammenti incollati su supporti metallici che riproducono le vecchie foto Alinari a grandezza naturale**

### Salvati e rimontati

● Il 16 settembre aprono le celebrazioni di Mantegna. Assolutamente da non perdere è la visione della appena restaurata Cappella Ovetari di Padova, nella quale il giovane Andrea Mantegna, coadiuvato da una squadra di collaboratori (Nicolo Pizzolo, Ansuino da Forlì, Bono da Ferrara, ecc.) realizzò uno ciclo d'affreschi con le storie di San Giacomo (parete sinistra) e San Cristoforo (parete destra), e una grandiosa Assunta sul fondo. Alcune di queste pitture iniziarono a deperire a fine Ottocento e vennero staccate dalle pareti. Lo strappo fu la loro salvezza: allo scoppio della Seconda guerra mondiale, gli affreschi staccati vennero messi ai ripari, ma il resto della cappella crollò sotto le bombe alleate lanciate su Padova dell'11 marzo 1944. Cesare Brandi riuscì a raccogliere 80 mila frammenti di pittura ordinandoli in casse e tentando, sulla base di antiche fotografie, una ricostruzione delle pitture. Un lavoro immane e quasi impossibile. Almeno finché, nel 1992, non venne in aiuto l'informatica: i frammenti vennero in fotografati e inseriti in un programma elettronico in grado di posizionarli virtualmente nel punto originario. Grazie ai risultati ottenuti virtualmente, si è potuto adesso procedere al posizionamento dei frammenti superstiti sulle pareti, cominciando dalla parete con le Storie di San Cristoforo, mentre sulla parete di impetto, per ora vuota, verranno proiettate gigantografie degli affreschi mancanti. Per collorare

correttamente gli affreschi, è stato necessario abbassare il piano della cappella tornando alla quota originaria, far arretrare sulle fondamenta antiche il bellissimo altare in marmo e terracotta, realizzato da Nicolò Pizzolo e Giovanni da Pisa e restaurato per l'occasione. Attorno alla rinascita della Cappella Ovetari — sostenuta dall'impegno finanziario della Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo — ruota anche la mostra «Mantegna e Padova, 1445-1460». Restauratori e studiosi, protagonisti del recupero, raccontano queste pagine la loro avventura.